Il commercio "racconta" Milano

La storia della città attraverso le imprese che hanno saputo rinnovarsi arrivando ai nostri giorni senza perdere la propria identità.
(Iniziativa realizzata in collaborazione con il Centro per la cultura d'impresa)

La Cesteria Vecchia Milano

Le vetrine della Cesteria Vecchia Milano, in corso Garibaldi

*La vicenda della **Cesteria Vecchia Milano**, oggi attiva al 117 di corso Garibaldi, inizia nel primo decennio del secolo scorso con il nome di Cesteria Giuseppe Colombo. Di questa prima fase, tuttavia, non si hanno notizie anche perché le fonti a nostra disposizione discendono da una seconda linea genealogica che prende il via nel 1922 ad Anzano del Parco, un paesino della Brianza comasca dove nel 1922 Francesco Porro costituisce una fabbrica di cesteria.*
Era un'attività di discrete dimensioni per l'epoca e per il settore, dato che occupava circa 30 operai. D'altro lato, la produzione di cesteria a quei tempi copriva un ventaglio molto più esteso dell'attuale perché i vimini, il bambù e altre fibre vegetali quali la corteccia di castagno, venivano usati in modo molto più diffuso. I mobili in vimini e in giunco, i cesti per la biancheria in casa, ma anche nelle lavanderie e negli ospedali, erano molto comuni. La maggiore igienicità rispetto ad altre soluzioni faceva sì che gerle e cestoni fossero utilizzati nell'industria alimentare per il trasporto e il contenimento del pane, delle verdure, della frutta, del pesce. Nel settore dei servizi le ceste di vimini erano usate per la consegna della posta e gli stessi pompieri utilizzavano gabbie di vimini per proteggere dalla fanghiglia la bocca delle pompe di aspirazione.
Lo stabilimento di Anzano costituiva il nucleo dell'attività: le maestranze erano reclutate in Brianza mentre la materia prima veniva in gran parte dalla Francia. Se infatti le fibre vegetali più comuni erano reperite in Italia, altre e più pregiate venivano dall'Oriente (malacca, canna d'India, midollino) e le principali società rivenditrici erano appunto francesi.
Il mercato di sbocco dell'attività dello stabilimento era Milano. Francesco Porro scendeva in città e raccoglieva le ordinazioni che poi riportava allo stabilimento per la produzione.
Intorno al 1935, il salto di qualità: Francesco Porro rileva la cesteria di Giuseppe Colombo sita allora al numero civico 115 di corso Garibaldi e vi si trasferisce portando con sé due operai tra i quali il prezioso factotum Mario.
Corso Garibaldi era già allora un quartiere popolare con case di

segue alla pagina successiva

Qui accanto la campana di vimini realizzata per la scenografia della Scala. In alto la stessa campana con accanto Francesco Porro (a destra) e il suo "factotum" Mario

ringhiera che si alternavano a nuovi edifici abitati da operai qualificati e da impiegati. Il reddito della zona forniva, dunque, garanzie sufficienti all'espansione dell'attività. Era però anche la domanda proveniente dalle imprese industriali a sostenere lo sviluppo: la Perugina e la Motta erano clienti abituali mentre Alemagna ordinava centinaia di barelle di vimini per far asciugare i panettoni appena sfornati. Un altro cliente molto importante era l'allestitore Rancati che operava per gli spettacoli della Scala e per la nascente industria cinematografica. Per le scenografie della Scala, la Cesteria produsse la grande campana in vimini (la fotografia è riprodotta in questa pagina) mentre per il colossal cinematografico Scipione l'Africano vennero realizzate le centinaia di scudi per le comparse. Un discorso a parte è da farsi poi per la collaborazione con il pittore Fiume il quale commissionò alla cesteria la realizzazione di due sue opere: un gallo in vimini alto 2,50 metri che venne esposto all'ingresso della Triennale e un originale divano con le fattezze di una donna nuda ancora oggi presente nella casa Filanda di proprietà del pittore in Canzo.

Superata la seconda guerra mondiale (il negozio tra l'altro dovette trasferirsi al 117 perché lo stabile sede della Cesteria venne colpito durante i bombardamenti del 1943), l'attività riprese seguendo l'andamento dell'economia milanese: la ricostruzione, la crescita della città, l'espansione dell'economia, l'apertura ai mercati internazionali.

Negli anni '60, proprio la maggiore facilità di contatto con i mercati orientali favorita dalla presenza di case commerciali italiane che sviluppavano il commercio all'ingrosso con quei paesi, determinarono la trasformazione radicale dell'impresa.

Le produzioni artigianali provenienti dalla Cina continentale giunsero sui mercati italiani imponendosi per il loro costo esiguo. La competizione in queste condizioni non era più possibile e lo stabilimento di Anzano dovette chiudere. Le maestranze rimasero tuttavia in contatto con Francesco Porro continuando a svolgere per il negozio le lavorazioni

Angoliera in rattan e cestini in midollino

Sopra: Ada Spagnol proprietaria della cesteria dal 1985. A lato: una composizione di fiori disidratati di sua realizzazione

Baule di legno dipinto a mano e, qui a destra, voliera di produzione indonesiana. In basso, dondolo in midollino e rattan, poltrona in giunco e cesto in castagno

richieste.
La seconda grande rivoluzione intervenne nel corso degli anni '70: la plastica si diffuse progressivamente sostituendo gli oggetti in fibra vegetale: anno dopo anno il negozio vedeva esaurirsi la richiesta di prodotti quali i rivestimenti dei grandi recipienti di vetro utilizzati negli ospedali, le ceste del pane, della frutta, per cui la domanda si concentrava sulla parte legata all'arredo a ai consumi personali.
Nel 1985 la Cesteria Artigiana venne acquistata da Ada Spagnol che proveniva dall'attività di fiorista (foto nella pagina di fronte) e l'insegna venne modificata in Cesteria Vecchia Milano.
Il passaggio dai fiori ai canestri non ha costituito un mutamento radicale per l'imprenditore: in entrambi i casi è centrale l'attenzione alla naturalità dei prodotti e la sensibilità per ciò che è bello. Certo è stato necessario recuperare un bagaglio di conoscenze specifiche sia sulle caratteristiche delle fibre vegetali che sulla loro lavorazione, e qui è valsa la collaborazione della precedente proprietaria: collaborazione che ha consentito un'efficace trasmissione delle competenze necessarie.
Naturalmente il mercato è profondamente mutato rispetto al passato. Le produzioni provenienti dall'Oriente hanno eroso ulteriore spazio all'artigianato italiano, generalmente tre volte più costoso. Oggi la maggior parte della produzione viene dall'Indonesia, da Taiwan e dalle Filippine, ma questa lontananza non va a detrimento della qualità: nelle civiltà orientali le fibre vegetali hanno un ruolo centrale nella vita di tutti i giorni e va da sé che la qualità del loro artigianato può reggere agevolmente il confronto con il nostro.
Quando, viceversa, occorre soddisfare richieste particolari della clientela oppure si devono effettuare interventi di riparazione, l'imprenditore fa riferimento ad artigiani italiani come la ditta Pozzoli di Milano - un'impresa dove ancora il mestiere è tramandato di padre in figlio ed è in grado di operare su tutta la vasta gamma della produzione: dall'impagliatura in lisca, al midollino, alla

segue alla pagina successiva

paglia di Vienna, al cordoncino cinese, alle sedie di Chiavari - o la Tamburrini di Macerata.

Fino a poco tempo addietro il negozio si avvaleva anche della collaborazione del signor Giovannino, un ex operaio della ditta Porro che aveva maturato una grande abilità manuale nell'impagliatura delle sedie. Ma ora, a causa dell'età avanzata, Giovannino ha dovuto interrompere l'attività.

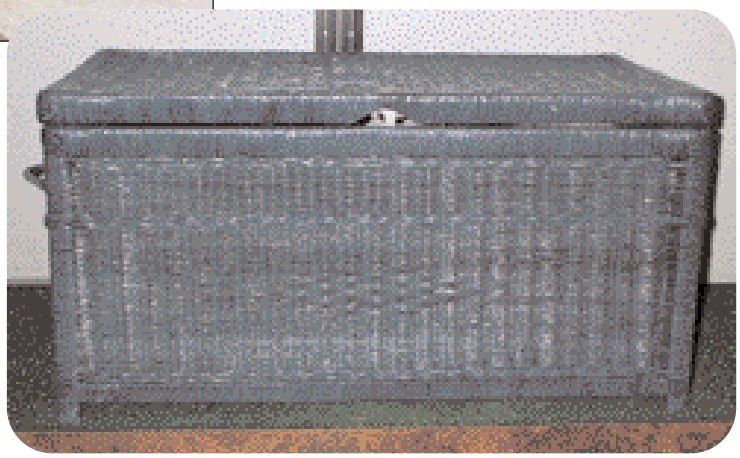
Il mercato nel settore è certamente particolare: gli oggetti in fibra vegetale sono stati progressivamente sostituiti da oggetti in plastica assunti a segno di modernità e che hanno trasformato il nostro modo di vivere. Oggi il ritorno ai prodotti in vimini è determinato da una scelta di qualità della vita, dalla ricerca di un rapporto più intenso con le cose. Il cesto, la sedia, la stuoia, il divano vengono scelti non solo per la loro funzionalità, ma anche perché rispecchiano la personalità del cliente e la sua percezione estetica. L'acquisto del prodotto si lega, allora, alla ricerca di uno stato di benessere che il commerciante "aiuta" discretamente attraverso il proprio consiglio.

Anche per questo motivo il negozio propone, accanto agli oggetti di cesteria, anche una particolare oggettistica (profumi orientali, candele, giocattoli in legno, bambole in ceramica e stoffa) che vengono incontro all'esigenza del cliente di costruire, mediante l'oggetto di cesteria e attorno ad esso, uno spazio che è interiore oltre che materiale.

La clientela è costituita da persone di media età che desiderano integrare un arredo già strutturato e da giovani che si stanno creando una propria indipendenza e sono alla ricerca di soluzioni al tempo stesso originali e poco costose. Gli oggetti in fibra vegetale forniscono loro una risposta efficace che rimane spesso legata nei ricordi ad una fase intensa ed emozionante della propria vita.

Accanto ai clienti individuali ci sono poi le imprese che, sotto le festività ordinano cestini particolari per gli omaggi ai clienti o ai dipendenti oppure prodotti del tutto particolari che richiedono una progettazione ad hoc. Recentemente il negozio ha realizzato una grande cesta a forma di anfora destinata a contenere il presentatore Marco Columbro nel corso di una trasmissione televisiva su Canale 5.

Etagére in midollino e ferro battuto e, qui,a sinistra cucce per animali e tenda in bambù. In basso baule indonesiano



La signora Spagnol gestisce il negozio da sola, aiutata a volte dalle proprie figlie. Anche per un negozio di dimensioni limitate la questione della successione, e dunque della continuità nell'impresa, è uno dei problemi principali. A questo passaggio l'imprenditore guarda con fiducia per cui la prospettiva che l'esercizio superi il secolo di attività non appare improbabile.

Giuseppe Paletta